

“CON PASSO SICURO”

STATO DELL'ARTE E NUOVE PROPOSTE
PER UN ESCURSIONISMO CONSAPEVOLE E SICURO

ATTI DEL CONVEGNO DI SANTA MARGHERITA LIGURE 23 SETTEMBRE 2010



CLUB ALPINO ITALIANO
COMITATO SCIENTIFICO LIGURE PIEMONTESE

2010

SICURI IN MONTAGNA: FRA CONSAPEVOLEZZA, COMPETENZA E PREVENZIONE

Elio Guastalli

Responsabile “Sicuri in montagna” del C.N.S.A.S.

La storia di “*SICURI in MONTAGNA*” ebbe inizio una decina d’anni fa; fu Daniele Chiappa (Ciapin per gli amici), allora Presidente del Soccorso Alpino Lombardo, ad iniziare un discorso, certo non privo di incertezze; si parlava di incidenti, di soccorso, di scuole del CAI, di possibili sinergie. Ricordo discussioni accese, appassionate. Le incertezze erano solo nostre perchè Daniele sapeva bene dove voleva arrivare: “Dobbiamo fare prevenzione” diceva accorato. “Non è più possibile che il Soccorso alpino faccia solo interventi”. “Il Soccorso alpino deve fallire perchè molti incidenti si possono prevenire”. Purtroppo Daniele oggi non c’è più; ci ha lasciato però un ricordo indelebile della sua profonda umanità che sapeva tradurre, a volte senza risparmiare parole forti, in azioni caparbie e coinvolgenti.

Ecco dunque l’idea: la sicurezza in montagna o, meglio, la prevenzione degli incidenti da perseguire attraverso interventi concreti. Il nome non fu scelto a caso; “*SICURI in MONTAGNA*” vuole essere un richiamo diretto alla persona, ovvero, al comportamento consapevole che ognuno di noi deve maturare per frequentare la montagna in sicurezza. In questo senso non c’è mai piaciuto parlare di “montagna sicura” perchè la montagna non può essere sicura per definizione ne può essere “messa in sicurezza” con interventi antropici come qualcuno, ogni tanto e secondo convenienza, pretende di far credere. Noi siamo e rimaniamo convinti che la prevenzione è soprattutto un fatto di cultura personale. L’uomo non è onnipotente; bisogna conoscere e rispettare i fenomeni della natura perchè, in alcune situazioni, nessuna protezione “tecnologica” è efficace e, al pari, la nostra sicurezza non è delegabile. In molti frangenti, l’unica risorsa per evitare di finire nei guai fa capo alla saggezza, all’esperienza, alla ricerca dei nostri ragionevoli limiti d’azione.

Questo percorso non è facile e può essere intrapreso solo con grande passione ed una buona dose di modestia; meglio in compagnia di un amico esperto, di una Guida Alpina o, in modo ancora più valido, attraverso la condivisione delle

esperienze maturate nelle attività del *Club Alpino Italiano*. Purtroppo, dall’osservazione degli incidenti non è difficile notare che, anche in montagna, il “*fai da te*” va per la maggiore e sono troppi gli appassionati, soprattutto giovani, che si improvvisano.

Bene, in definitiva sono queste le convinzioni che ci spinsero ad iniziare, consapevoli che si può cambiare rotta; convinti che è utile smettere di parlare di pericoli per incominciare a parlare di prevenzione, ovvero di come le persone devono comportarsi per frequentare la montagna controllando coscienziosamente i rischi che affrontano.

SICURI in MONTAGNA vuole essere un piccolo messaggio di stimolo ed informazione rivolto alla grande massa degli appassionati, soprattutto quelli che non passano attraverso l’accompagnamento delle Guide Alpine, quelli che non conoscono il CAI, le sue attività e le sue Scuole.

SICURI in MONTAGNA vuole essere anche un piccolo ma preciso messaggio alternativo alla smania di molti *media* che, con malcelato obiettivo di scoop giornalistico, a discapito di una pur legittima esigenza di cronaca, parlano di montagna solo quando succedono incidenti.

Per alcuni anni l’ambito fu quello regionale Lombardo; attorno al Soccorso Alpino, referente naturale che annovera la prevenzione nei suoi compiti statutari dettati da Leggi dello Stato, si misero a lavorare le Commissioni Tecniche e le Scuole Lombarde del CAI, importanti Associazioni quali il Gruppo Gamma, l’ANA di Lecco, l’OSA Valmadrera, autorevoli Guide Alpine ed altri ancora.

Incominciammo a parlare di prevenzione degli incidenti in ferrata: “*SICURI IN FERRATA*” - 4 giugno 2000 sulle ferrate del lecchese. I dati raccolti, osservando centinaia di “ferratisti”, misero in luce diffuse carenze: molti, circa il 25 %, presentavano difficoltà nella progressione o, pur possedendolo, non sapevano usare il materiale d’auto assicurazione. Gli incidenti in ferrata, lo sappiamo, sono pochi ma spesso drammatici; dal

mancato o cattivo utilizzo dei sistemi di protezione individuali, si arriva alla scarsa preparazione, allo sfinimento ed altro.

Da quella prima esperienza si capì che la cosa poteva funzionare quindi il giudizio fu unanime: si va avanti.

A fine inverno 2001 fu proposto il primo modulo dedicato alla prevenzione degli incidenti da valanga, non solo per lo scialpinismo ma per quanti, più in generale, frequentano la montagna innevata; il nome: "*SICURI CON LA NEVE 18 marzo 2001 in Lombardia*".

L'estate 2001 diede il via al modulo dedicato alla prevenzione degli incidenti di carattere escursionistico; ancora una volta con la partecipazione delle Commissioni Tecniche del CAI ed altre Associazioni si prepararono appositi pieghevoli il cui titolo, come sempre, voleva già essere un messaggio: "*SICURI SUL SENTIERO*".

Sappiamo che, tutti gli anni, gli incidenti di tipo escursionistico (in alcuni casi sarebbe meglio dire "turistico") si attestano sul 35 / 40 %; possiamo dire che la causa principale che sta all'origine degli eventi, che si manifestano come scivolate, cadute da sentiero, ritardi ecc., è la mancanza di percezione di pericoli oggettivi e soggettivi che un ambiente, a volte solo apparentemente ameno, può celare (dal cambiamento meteorologico alla perdita d'orientamento, dalla mancanza di attrezzature basilari allo sfinimento ecc.).

Insieme alle giornate di attività spese sul campo, alla stampa di pieghevoli ed opuscoli, si iniziò ad organizzare convegni sollecitando la collaborazione di giornalisti ed operatori della comunicazione, spesso, restii a parlare di prevenzione.

La prevenzione, si sa, non fa scalpore come una tragedia, non crea ascolto ed interesse come un bell'articolo di cronaca alpinistica. La prevenzione non da frutti a breve termine, evoca ciò che non vorremmo che accadesse e poi ... qualcuno continua a pensare che parlare di prevenzione porti sfiga.

Così non fu facile e non lo è tuttora trovare coinvolgimenti, collaborazioni, anche della stampa così detta "specializzata".

Non mancarono però belli esempi di collaborazione; Roberto Serafin, con acuta chiarezza, una volta intitolò un suo articolo "*Si salvi chi vuole!*": espressione quanto mai efficace per sollecitare l'impegno personale.

Ricordo la campagna sulla prevenzione degli incidenti causati dalla raccolta dei funghi, iniziata quasi per scherzo, che ha avuto con la stampa dell'opuscolo *SICURI A CERCAR FUNGHI* un successo inaspettato. Temevamo di non essere

capiti e, forse, non lo siamo a sufficienza visto che, ancora oggi, ogni anno, sono di più i cercatori di funghi che perdono la vita per scivolata che coloro che la perdono sotto le valanghe. Molti cercatori, non solo occasionali, si ostinano ad utilizzare stivali di gomma al posto di un più sicuro ed efficace scarpone da montagna: assurdo ma vero.

Da diversi anni *SICURI IN MONTAGNA* è stato fatto proprio dal Consiglio nazionale soccorso alpino e speleologico aprendosi così verso prospettive di carattere nazionale; prospettive non facili da perseguire, anche se alcune iniziative sono già state realizzate con successo.

Ricordo *SICURI SUL SENTIERO*, con la stampa dell'opuscolo distribuito al convegno nazionale degli amici Accompagnatori di Escursionismo del CAI; ricordo anche altre iniziative, accompagnate dalla diffusione di opuscoli, quali *SICURI IN FALESIA*, con alcuni consigli per la prevenzione degli incidenti nell'arrampicata sportiva, e *SICURI NELL'ESCURSIONISMO SENIOR*, rivolto ad una meravigliosa realtà sempre più in crescita.

Ricordo le ultime edizioni di *SICURI CON LA NEVE* (il prossimo appuntamento è programmato per domenica 16 gennaio 2010) condivise con la Società alpinistica FALC di Milano, il Servizio Valanghe Italiano e le Scuole del CAI, che diede avvio all'organizzazione di "campi neve dimostrativi e didattici" di grande efficacia: una manifestazione che oramai si ripropone ogni anno. Sulla prevenzione del rischio da valanga, negli scorsi anni, è stato speso un considerevole lavoro che ci ha permesso, attraverso l'osservazione di oltre 3000 appassionati di rilevare importanti informazioni sullo "stato dell'arte". La fotografia è esemplare e si presta a curiose interpretazioni.

Escursionisti con o senza ciaspole, snowboarders in neve fresca ed altri dimostrano livelli di attenzione e competenza decisamente bassi. Certamente la popolazione più competente ed attenta alla prevenzione degli incidenti da valanga e all'efficacia dell'auto soccorso è quella degli scialpinisti (storicamente i più scolarizzati). Tuttavia i dati sono preoccupanti:

- la preparazione dell'uscita viene pianificata solo per circa la metà degli interessati (il 45% NON ascolta il bollettino valanghe);
- oltre il 60% NON ha la pala;
- oltre il 70% NON ha la sonda;
- circa il 40% NON utilizza l'ARVA.

L'impressione che se ne trae è che l'ARVA costituisca una specie di alibi quasi per mettersi la coscienza a posto senza avere una provata capacità di reale autosoccorso. E' curioso osservare come, a fronte della diffusa mancanza di una buona pianificazione della gita, vera azione di

prevenzione, all'acquisto dell'ARVA viene demandata tutta l'aspettativa di prevenire gli incidenti. Forse questo è dettato dal fascino "tecnicistico" che possiede questo strumento a discapito della pala e della sonda? Chissà.

E' difficile rispondere a queste domande e altrettanto difficile è fare un'analisi di ciò che succede in montagna, in termini di abitudini conclamate, di incidenti, per arrivare, presunzione che sarebbe quantomeno esagerata, a dettare regole infallibili: un bel decalogo di comportamento.

Più in generale possiamo partire da questa considerazione: i frequentatori della montagna sono, prima di tutto, cittadini del loro tempo che in montagna portano, insieme alla loro passione, tutti i valori che possiedono, contraddizioni comprese. Oggi viviamo in una società in cui tutto sembra superabile; gli sviluppi tecnologici, sportivi, la stessa vita umana, sembrano privi di confini, si mostrano infiniti. Il progresso industriale pare incessante e l'aumento del prodotto interno lordo un obiettivo irrinunciabile: bisogna consumare, anche in periodo di crisi, per tenere alti i consumi. Qualcuno ha incominciato a parlare di progresso sostenibile dicendo che esiste pure un limite naturale anche allo sviluppo; qualcun altro sostiene che vale la pena porci dei limiti, non fosse altro che per la salvaguardia dell'equilibrio ecologico; ma queste tesi faticano ancora a farsi breccia.

La nostra rimane un'epoca di esasperata illimitatezza in cui il progresso tecnologico sembra aver vanificato il tempo, lo spazio, il senso del limite, appunto. Per molti i vincoli sono effimeri, insignificanti, eppure, tempo e spazio sono sempre lì a segnare i propri valori limitati.

L'idea di riuscire ad allungare il tempo, diradandolo ci porta a considerare ogni cosa pressoché possibile; questo è l'ultimo espediente della cultura tecnologica che promette infiniti incrementi di benefici oscurando, al tempo stesso, un tabù della nostra società: il concetto di limite.

Per consuetudine, tempo fa, l'avvicinamento alla montagna avveniva attraverso tappe graduali che costituivano una sorta di "filtro" in grado di dettare i tempi per una crescita progressiva delle difficoltà che si affrontavano regolate dall'aumentare dell'esperienza. Oggi sono cambiati i ritmi ed è innegabile che il tempo ha assunto un significato diverso per tutti noi; è difficile rimanere immuni, specialmente per le nuove generazioni soggetti al rischio di sostituire ai solidi valori tradizionali i nuovi valori virtuali, a volte troppo effimeri.

La montagna è vista sempre più come un terreno di gioco sportivo da frequentare con ritmi serrati, spesso frenetici, bruciando le tappe e ricercando, a volte succede, performance e difficoltà al di sopra

delle proprie capacità (al di sopra del proprio limite).

Nella valutazione dei rischi, secondo un diagramma dove si visualizzano i fattori della gravità del danno e della probabilità che succeda l'evento infortunistico, il limite del rischio accettabile si può caratterizzare con una linea di demarcazione. In montagna le linee di demarcazione sono assolutamente individuali: lo stesso sentiero, la stessa via, possono presentare a persone diverse differenti difficoltà. La lettura è chiara: più ci avviciniamo alla linea più aumentiamo il nostro fattore di rischio. Per mantenerci in ambiti di sicurezza, meglio sarebbe dire di rischi accettabili, la ricetta è semplice: anziché superare il limite è opportuno innalzarne prima il livello, migliorando ad esempio la preparazione e l'esperienza personale, per poi adeguare le nostre azioni verso difficoltà maggiori. Comportamento, consapevolezza, senso del limite, ovvero, i fattori umani stanno alla base della stragrande maggioranza degli incidenti in montagna che spesso sembrano quasi costruiti con ostinazione sommando più concause senza riuscire a percepire ciò che sta accadendo; ci si può chiedere:

- Qual è la consapevolezza, il senso del limite, che permette di leggere il tempo, di percepirne i cambiamenti e le pericolosità?
- Qual è la consapevolezza, il senso del limite, per capire che la stagione invernale, i terreni innevati, presentano difficoltà assai differenti dalle escursioni estive?
- Qual è la consapevolezza, il senso del limite, necessario per capire quando è utile rinunciare alla meta per ritornare sui propri passi?
- Qual è la consapevolezza, il senso del limite, nella gestione dei gruppi in montagna che possono presentare dinamiche a volte difficili da controllare?
- Qual è la consapevolezza, il senso del limite, nel frequentare boschi e pendii impervi che non permettono l'uso di stivali di gomma e richiedono capacità di orientamento e movimentazione?
- Qual è la consapevolezza, il senso del limite, che tutti dovrebbero possedere per capire che l'ARVA non evita il distacco delle valanghe e serve solo alla localizzazione del compagno travolto quando l'incidente è purtroppo già avvenuto?

Queste, sono solo alcune domande che nascono dall'osservazione delle dinamiche degli incidenti; molte altre se ne possono fare e tutte non trovano, ci ripetiamo, risposte facili.

L'unica cosa certa è che noi andremo avanti a parlare di prevenzione e lo faremo attraverso quella che, con una contraddizione solo apparente,

abbiamo chiamato “Campagna permanente” per la prevenzione degli incidenti in montagna: una campagna di utilità sociale”. Se è vero che il termine “campagna” richiama qualche cosa che non dura a lungo, è anche vero che normalmente si riferisce ad un’azione concreta, mirata.

Così, per noi, la necessità è quella di proporre dei momenti di riflessione che, cambiando temi, stagioni ed interlocutori, siano sempre in grado di accrescere la cultura della prevenzione a 360°, in modo continuo, “permanente”, appunto.

Come riferimento è stato organizzato il sito web www.sicurinmontagna.it che si presenta volutamente semplice ed essenziale; sul sito è possibile scaricare in formato elettronico, ad uso personale, le pubblicazioni che sono state prodotte ed essere informati sugli eventi che sono in programma. Insieme a quanti vorranno condividere il messaggio della prevenzione degli incidenti in montagna noi andremo avanti.